

**L'INTERVISTA
GIORGIO MULÈ:
«LASCIO TUTTO
PER LA POLITICA.
SENZA PARACADUTE»**

PAOLA SACCHI A PAGINA 6

INTERVISTA A **GIORGIO MULÈ** CANDIDATO CON FORZA ITALIA

«Lascio tutto senza paracadute È la politica bellezza!»

**«LA MIA È
UNA SCELTA DI VITA,
DOPO TRENT'ANNI
DI GIORNALISMO
E DOPO AVER
RICEVUTO TANTO,
VOGLIO RESTITUIRE
QUALCOSA
AL PAESE»
PAOLA SACCHI**

Da palazzo Niemeyer del gruppo Mondadori a Segrate, dove per nove anni è stato alla torda di comando di *Panorama*, il principale news magazine italiano, a Montecitorio. Giorgio Mulè, giornalista fin da giovanissimo, quando iniziò nella sua Sicilia e gli toccò in sorte arrivare in Via D'Amelio e scoprire i resti di Paolo Borsellino, è tra i nomi di peso del firmamento berlusconiano candidati con Forza Italia. Già direttore anche a Mediaset di "Video-News" e "Studio-Aperto", Mulè spiega a *Il Dubbio* le ragioni della sua "scelta di vita".

Ex direttore Mulè, lei ha lasciato il più grande gruppo editoriale italiano (per periodici e libri) per candidarsi alla Camera nel collegio uninominale di Imperia e Sanremo e nel proporzionale in tutto il Ponente. Perché questa scelta?

La mia è una scelta di vita radicale. Cosa che è testimoniata dalle mie dimissioni a metà gennaio prima della certezza della candidatura. Avevo avuto comunque un'offerta da parte del presidente Ber-

lusconi a fine dicembre. Ho sciolto la riserva e prima ancora di aver ratificato qualsiasi impegno mi sono dimesso. Non ho usufruito di un'aspettativa che mi era stata offerta dalla Mondadori, ritenendo che per fare politica è necessario un impegno totale. E per fare politica, soprattutto in parlamento, bisogna essere liberi da qualsiasi condizionamento, che magari può essere vissuto da altri come tale, quale può essere un'aspettativa in un'azienda privata. Ho scelto di dimettermi totalmente.

Giornalismo addio?

E' una scelta di vita, dopo trent'anni di giornalismo, alla soglia dei cinquant'anni, nel solco di quello che, secondo me, un cittadino è chiamato a fare quando, dopo aver ricevuto tanto, deve restituire qualcosa al Paese. Mi candido con Forza Italia perché esprime quei valori che sono i miei: libertà, benessere e giustizia giusta.

Lei ha lasciato una poltrona dorata per la politica a neppure cinquant'anni. Non è un rischio?

Qualora dovessi essere eletto, perderò molto, ma molto della retribuzione che avevo da direttore di *Panorama*. E' un'operazione dal punto di vista finanziario a perdere. Ma non me ne frega niente, non lo faccio per i soldi. La mia è una scelta intima e radicale che non ha nulla a che vedere con il mio stipendio. E il mio stipendio da parla-

mentare, ammesso che io venga eletto, sarà inferiore almeno di due terzi rispetto a quello che guadagnavo prima.

Il governatore ligure Giovanni Toti (Fi), di cui lei è stato anche direttore, non ha fatto questioni su di lei, ma sul fatto che il suo territorio doveva essere rappresentato di più. Come è andata?

Sono stato direttore di Toti, a "Video-News". Sul percorso politico per le candidature Toti ha avanzato critiche sul metodo. Una volta però che c'è stata una mediazione politica sul mio nome, al di là del rapporto personale di amicizia e fratellanza con Giovanni, c'è stato un immediato comune sentire con le personalità politiche che sono espressione della Liguria. E quindi con Marco Scajola, (assessore regionale ndr), Edoardo Rixi (segretario regionale Lega ndr) e tutti gli altri soggetti impegnati con Forza Italia e il centrodestra.

Come si è giunti a questo?

Io sono arrivato in Liguria in punta di piedi, con grandissima umiltà, chiedendo a chi è impegnato nel territorio, e



merita per questo tutto il rispetto, di aiutarmi nella definizione di un percorso che deve farmi vedere accettato dagli elettori. Non è stato necessario scrivere nessun patto perché quando tra persone del centrodestra si parla di cose da fare e non il politichese si riesce a realizzare un fronte compatto. Io ho veramente l'appoggio totale di tutte le forze del centrodestra. Un appoggio non di facciata, ma fattivo e visibile. Lo vedremo domani (oggi ndr), con la presentazione della mia candidatura a Imperia, dove dal presidente Toti, a Marco Scajola a Rixi, a Fratelli d'Italia saremo tutti insieme.

Lei dalla postazione ligure potrebbe dare un contributo di mediazione politica anche a livello nazionale tra Forza Italia e Lega?

Quello ligure è un modello virtuoso di gestione della pubblica amministrazione. Si basa sul rispetto dei partiti

che compongono il centrodestra, dimostrando che il sistema è vincente e trova a ogni elezione conferma, da quando Toti si è insediato. L'80 cento del territorio ormai è governato dal centrodestra. E' un modello che va esportato a livello nazionale, perché su temi concreti riesce a realizzare il sogno azzurro: lavoro, libertà, benessere.

Berlusconi ha ribadito il ruolo di traino di Forza Italia.

Forza Italia è il primo partito della coalizione perché esprime quei valori moderati e di sintesi all'interno del centrodestra che la fanno apparire la forza più affidabile. È questo perché ancora una volta ci si riconosce nell'onestà, saggezza e nell'arte del federatore di Berlusconi.

I suoi problemi di salute hanno intanto destato preoccupazione anche nel campo avversario. Come se lo spiega?

Il Cavaliere costituisce il punto di riferimento di uno statista, al quale anche gli avversari guardano con rispetto. E del quale valutano soprattutto il suo peso determinan-

te negli equilibri del Paese. Il fatto che ogni volta ci si preoccupi o per un raffreddore o per una cosa più seria dimostra che Berlusconi è una risorsa imprescindibile.

Cosa pensa del caso Dell'Utri?

E' tema sul quale tutte le forze politiche dovrebbero interrogarsi: quella per Marcello Dell'Utri non è più giustizia ma una sorta di tortura che non dovrebbe mai appartenere al sistema di espiazione della pena. E' un abominio proprio perché riguarda un detenuto in condizioni assolutamente incompatibili con il sistema carcerario.

Se dalle urne non dovesse uscire un vero vincitore, larghe intese?

Se il centrodestra non dovesse avere i numeri, cosa alla quale non credo, è chiaro che l'unica via è quella di nuove elezioni, ma da fare dopo un adempimento: una nuova legge elettorale perché quella attuale avrebbe dimostrato di non garantire governabilità.



